

E adesso?

Mercoledì 7 gennaio la sede del settimanale satirico francese Charlie Hebdo è stata colpita da un terribile attacco armato, rivendicato proprio oggi dalla cellula yemenita di Al-Qaeda. Nell'attentato sono morte dodici persone: Stéphane Charbonnier (Charb), direttore e disegnatore di Charlie Hebdo; alcuni tra i più importanti vignettisti della rivista - Jean Cabut (Cabu), Bernard Verlhac (Tignous), Philippe Honoré e Georges Wolinski -; Mustapha Ourrad, correttore di bozze; Frédéric Boisseau, agente di servizio; Elsa Cayat, psichiatra e giornalista; Bernard Maris, economista e professore universitario; Michel Renaud, fondatore del Rendez-vous du carnet de voyage de Clermont-Ferrand; Franck Brinsolaro, poliziotto; Ahmed Merabet, poliziotto; Frederic Boisseau, portiere e addetto alla manutenzione.

La mattina dopo l'attacco, nella città di Montrouge, a sud di Parigi, un altro terrorista armato di mitra ha aperto il fuoco contro la polizia francese, chiamata per un incidente stradale. L'attacco ha provocato la morte di una poliziotta, Clarissa Jean-Philippe. Anche questa aggressione armata si è rivelata legata all'eccidio del giorno precedente nella sede di Charlie Hebdo. Il giorno successivo, l'attentatore si è barricato in un supermercato kosher, prendendo alcuni ostaggi e chiedendo per il loro rilascio la liberazione dei due terroristi – fratelli - responsabili dell'eccidio al Charlie Hebdo. I due, asserragliati in una tipografia, sono stati uccisi dalle forze speciali francesi. Nello stesso momento anche il terzo attentatore, chiuso nel supermercato kosher con gli ostaggi, è stato ucciso dalla polizia francese. Durante l'irruzione hanno perso la vita anche quattro ostaggi. Dopo gli attentati, in Francia sono stati più di cinquanta gli atti di razzismo e violenza contro persone di fede musulmana e luoghi di culto, secondo i dati diffusi dal ministero dell'interno d'oltralpe.

La gravità di quanto successo a Parigi impone ora una riflessione attenta, fuori dalle retoriche, dalle semplificazioni e dalle facili strumentalizzazioni. Per questo abbiamo preferito evitare le reazioni istintive e i commenti ad effetto, limitandoci, in questi giorni, a osservare, a leggere, a pensare, in un esercizio di critica e ragionamento. I tragici fatti di Parigi non devono e non possono riempire i profili social e le prime pagine per qualche giorno, per poi essere dimenticati e sostituiti da altre notizie di attualità. Ci si deve fermare: per questo abbiamo pubblicato e diffuso analisi critiche e approfondite, sviluppate da punti di vista diversi. *Ragionamenti che ci aiutano a ragionare*. Riteniamo utile qui riproporli.

A seguire, riportiamo alcune dichiarazioni politiche che si sono susseguite: un esercizio di consapevolezza rispetto a quello che è l'attuale discorso politico.

12 gennaio 2015

Mi dispiace, però io non sono «Charlie»

di Karim Metref

In questo momento l'uccisione delle undici persone e in modo particolare dei giornalisti/artisti nella sede del periodico satirico «Charlie Hebdo», sta prendendo le pieghe di un nuovo, mini 11 settembre. E fioccano ovunque messaggi di sgomento, di cordoglio, di solidarietà, di condanna... Anche io sono sgomento, lo sono per ogni persona che muore nel modo in cui sono morti questi ultimi. Sono solidale e feroce sostenitore della libertà di espressione. Sono triste perché alcuni dei vignettisti di «Charlie Hebdo» (Wolinski in modo particolare, che ho anche conosciuto ad Algeri un secolo fa) mi appassionavano e hanno accompagnato con la loro feroce e dissacrante satira tutta la mia adolescenza e i miei desideri di allora (ma anche di oggi) di mandare tutto il mondo a farsi f...

Ma, mi dispiace, io non scriverò che «sono Charlie Hebdo». Non metterò una bandiera nera sul mio profilo Facebook e non posterò nessun disegno di Charb e nemmeno di Wolinski che mi piace tanto... E se avete tempo di leggere il mio lungo ragionamento vi spiego il perché.

«Charlie Hebdo» nasce nel 1992 ma la squadra che lo fonda viene da una lunga storia di giornali di satira libertaria. Quello che si può considerare come l'antenato di Charlie è «Hara-kiri» dove lavoravano già vari membri dell'attuale redazione. «Hara-kiri» se la prendeva con i potenti, con De Gaulle, con l'esercito, con la chiesa e fu varie volte chiuso e riaperto sotto varie forme e titoli.

Era divertente, dissacrante, feroce qualche volta. Ma sapeva di quella aria di libertà dell'epoca. Oggi il «Charlie Hebdo» è cambiato. Lo si compra ancora, qualche volta, perché ha un nome. Il suo pubblico non è più l'operaio o lo studente senza una lira, ma la "gauche-caviar" della Parigi bene.

Negli ultimi anni poi ha preso una linea editoriale apertamente islamofoba. Non è il fatto di prendere ogni tanto in giro una religione. Quello l'ha sempre fatto anche con la chiesa cattolica. Il problema non è qui. Se prendesse in giro i musulmani, l'islam, il profeta, dio o qualsiasi altro persona o simbolo sacro non ci vedrei personalmente niente di sbagliato. Ma le numerose campagne di «Charlie Hebdo» contro i musulmani, l'islam, i simboli sacri di questa religione sapevano di accanimento. Faceva parte di una certa cultura molto diffusa negli ambienti che una volta erano stati di sinistra e che oggi sono solo sinistramente cinici. Ambienti che hanno definitivamente deciso di stare dalla parte dei forti e che non hanno più nessuna battaglia vera da portare avanti. Una ex sinistra che si è arresa, mani e piedi legati alla logica di mercato, al dominio delle banche e ultimamente anche alla retorica dello scontro di civiltà. Una ex sinistra che considera che l'integralismo islamico sia l'unico e ultimo pericolo che minaccia l'umanità. Una ex sinistra che non ha

più sogni né progetti del resto e che si accontenta di guardare il mondo dall'alto della sua presunta superiorità culturale.

Ma non è per questo che non metterò nessun segno di cordoglio per i morti di «Charlie Hebdo». Non riconosco a nessuno il diritto di ammazzare nessuno in nome di niente e ancor meno in nome di una qualunque discordanza di opinioni. Le mie ragioni sono altre.

L'attacco alla redazione del giornale satirico viene in un momento particolare. Ancora un anno fa non si parlava per niente di integralismo. Era quasi scomparso dalle prime pagine. E se si vedevano immagini di barbuti in armi nelle strade di Tripoli o di Aleppo venivano chiamati "Rivoluzionari". E si cantavano le lodi di questi bravi ragazzi. Si legge ovunque che i bravi ragazzi ricevono aiuti da tutte le parti. Si legge un po' meno che in Siria i ragazzi prendono il controllo di varie stazioni di estrazione di petrolio e che la Turchia, uno stato membro della Nato glielo compra tranquillamente. Si legge ancora meno che oltre agli aiuti e alle migliaia di giovani provenienti da tutto il mondo in aiuto dei bravi ragazzi ci sono anche consiglieri militari che insegnano ai bravi ragazzi a combattere...

Poi all'improvviso tutto cambia. Ritornano a chiamarlo terrorismo, le uccisioni di membri delle minoranze finora taciute vengono a galla. I servizi segreti di tutti i paesi della Nato (e i loro numerosi alleati) fanno tutti finta di cadere dalle nuvole scoprendo che migliaia di giovani sono partiti dalle loro città per dare man forte ai "rivoluzionari". Non sapevano nulla, pare. E noi a scandalizzarci con loro.

Sono ormai decenni che questo giochetto va avanti. Le reti che oggi si chiamano Al Qaeda e poi Isis, Boko Haram e compagnia bella sono stati messi in sella in piena guerra fredda in chiave anti-sovietica. I paesi del Golfo persico in collaborazione con la Nato hanno fatto un montaggio finanziario, propagandistico e organizzativo per far arrivare combattenti da ogni dove. Al Qaeda è l'alleato principale della Nato e ovviamente dei Paesi del golfo fino agli anni novanta. Poi poco a poco scivola verso l'area di illegalità.

Intanto la guerra fredda stava finendo e Samuel P. Huntington preannunciava un nuovo conflitto e lo battezzava "scontro di civiltà".

Nel frattempo arriva la guerra d'Algeria. Centinaia di giovani rientrati dall'Afghanistan contribuiscono a formare i primi nuclei dei Gruppi Islamici Armati. Gruppi che, insieme all'esercito algerino (che anche lui non ha scherzato) hanno fatto passare al Paese due decenni infernali. Nel frattempo nelle moschee londinesi soprattutto ma anche francesi, italiane, tedesche individui poco raccomandabili predicavano la lotta armata in Algeria e raccoglievano soldi e facevano fare affari d'oro all'industria delle armi. L'Algeria stava uscendo da una era socialista e aveva bisogno di una piccola spintarella per privatizzare le sue enormi risorse energetiche. E come per miracolo a ogni concessione firmata con una multinazionale veniva chiusa una rete di sostegno all'integralismo armato. Poi quando le multinazionali presero il controllo del petrolio algerino, le reti diventarono terroristiche e furono smantellate ovunque. O almeno così ci disse la stampa libera del mondo libero.

Fatto sta che nel 2001 ci fu l'11 settembre e ci fu una vera e propria isteria. Chi non aveva terroristi islamici da arrestare se li inventava. Tutti volevano avere la loro minaccia, il loro mini attacco. Non fu mai chiaro né chi né perché né come furono eseguiti gli attentati di quel giorno ma cadevano a fagiolo per giustificare le nuove politiche di controllo militare dell'area del Medio Oriente volute dai neo-cons americani. Sono ormai 14 anni che va avanti la loro War on Terror e non ha prodotto che sempre più Terror e sempre nuove Wars.

Ma poi i Neo-cons se ne sono andati e arriva Obama, che dice di voler ritirare le truppe e se ne va al Cairo e fa un discorso lungo e forte in cui dice che tende la sua mano per aiutare alla creazione di un "Nuovo Medioriente". Poco dopo quel discorso le piazze arabe cominciano a muoversi. Il mondo scopre che nel mondo arabo non ci sono solo militari baffuti e ribelli barbuti. In mezzo ci sono popoli colorati e variegati che aspirano, tutto sommato, alle stesse cose di tutti i popoli: dignità, libertà, benessere... Gli islamisti sono del tutto assenti dalle piazze o quasi. Comunque non hanno l'iniziativa. Seguono qualche volta. Qualche volta si ritirano. Ma il "là" lo danno giovani laici, colti e amanti della libertà e dei diritti umani.

Ma questo non soddisfa tutti, sembra. Già nel maggio 2011, i servizi segreti russi (generalmente ben informati per quel che mi risulta) davano l'allarme sull'imminente ricostruzione di reti integraliste internazionali sotto il comando dello specialista saudita in materia: il principe Bandar Assudairi Ben Saud, artefice di vari gruppi e varie guerriglie islamiste attraverso il mondo. L'obiettivo è riportare l'islamismo politico alla testa delle rivolte. L'informazione fu ripresa soltanto dalla rete Voltaire, ufficialmente classificata nel rango dei complottisti e tutti fecero finta di niente.

Oggi tutto quello che era previsto in quell'avvertimento si è avverato e anche di più.

In Libia un comandante "ex" Al Qaeda alla testa di un esercito armato dal Qatar e dall'Arabia Saudita e addestrato dalla Cia prende la città di Tripoli che le milizie tribali non riuscivano a conquistare e il Paese diventa una specie di territorio liberato per i gruppi armati di ogni tipo. In Yemen l'Arabia Saudita rimette il vecchio regime in piedi ma stranamente gruppi armati spuntano ovunque come funghi. In Egitto e Tunisia i Fratelli Musulmani sono portati al potere su un tappeto di petrodollari. In Siria non ne parliamo... Il resto della storia lo sappiamo.

Nel frattempo in Occidente le moschee (non tutte per fortuna ma quelle più estremiste e che sarebbero in teoria anche quelle più monitorate dai servizi) hanno ripreso a diventare luoghi di raccolta fondi e reclutamento. Domani forse se qualche giudice indaga troppo da vicino sul perché, potrà esserci più di un nuovo caso Abu Omar. E poi adesso, da meno di un anno, tutti a gridare al lupo. Ma a che gioco giochiamo. Qualcuno ce lo può spiegare?

Sono ormai 30 anni che i servizi di tutto il mondo giocano come si gioca con il fuoco con i

gruppi integralisti. Sono controllati, sono infiltrati, sono gonfiati quando servono e sgonfiati quando non servono. Del resto è quello che si è anche fatto e che si continua a fare con vari gruppi estremisti di destra e di sinistra dalla seconda guerra in qua. Chi si ricorda della sigla "Stai Behind" e dei finti attentati (ma con veri morti) attraverso tutta Europa sa di che sto parlando.

Oggi c'è bisogno di far salire la posta in gioco. La crisi chiede guerre. Le nuove guerre per il controllo del Medio Oriente hanno bisogno di legittimità. La crisi ha sputtanato tutta la classe politica europea e solo la salita degli estremismi di destra può spingere la gente a rivoltarli di nuovo. Non ti piace Renzi ma siccome c'è il rischio Salvini (chi sa come mai è sempre in tv quello?) allora ci vai e lo voti. Del resto anche le reti dell'integralismo armato hanno bisogno di far salire il livello di tensione. Chi vive di violenza e per la violenza ne ha bisogno come dell'ossigeno. Stanno nella stessa logica anche loro.

E allora adesso, commesso il fattaccio, tutti i fascistoidi, che avrebbero volentieri fatto esplodere la testa al gruppo «Charlie Hebdo» per le vecchie posizioni antifasciste o per le loro posizioni sull'omosessualità e altri temi del genere... tutti hanno già pubblicato sulle loro bacheche messaggi di cordoglio e tutti piangono lacrime di coccodrillo su questa Europa, che loro vorrebbero libera, ma che è minacciata dai musulmani, dagli africani, dagli asiatici, portatori di valori antidemocratici! E sui set televisivi hanno già cominciato a raccogliere i frutti di questa vera e propria manna politica servita loro su un piatto... di piombo.

É per non fare parte di questo gigantesco teatrino delle emozioni su ordinazione, degli sgomenti selettivi, della solidarietà di facciata, delle amnesie collettive e dell'ipocrisia generalizzata che non metterò bandiera nera, né scriverò «Io sono Charlie». Io non sono Charlie. Lo sono stato da piccolo, quando anche Charlie era Charlie. Oggi non lo siamo più né lui né io.

Oggi Charlie non fa più ridere nessuno e a me mi viene voglia di piangere, ma da solo, in disparte. Mi vien da piangere, ma non solo per Wolinski o per i suoi colleghi. Mi vien da piangere per tutti i morti di questa sordida storia. Mi vien da piangere per le centinaia di migliaia di morti durante la guerra sporca in Algeria, per gli amici che vi ho perso. Mi vien da piangere per le vittime del World Trade Center, per il mezzo milione di iracheni, le centinaia di migliaia di afgani, pachistani, per le decine di migliaia di libici, di yemeniti, di palestinesi, per le centinaia di migliaia di persone uccise in Siria, il tutto in una tragica farsa chiamata Scontro di civiltà.

(L'articolo è stato pubblicato da Daniele Barbieri sul suo blog, che ha riproposto anche "Io non mi dissocio", scritto da Karim Metref in risposta a "Non in mio nome" di Igiaba Scego. Entrambi gli articoli sono pubblicati su L'Internazionale).

12 gennaio 2015

L'ambiguità delle piazze francesi

di Rossana Rossanda

Non si possono portare avanti due politiche opposte – l'accarezzare vecchie e ingiustificabili tendenze coloniali e la difesa dei valori repubblicani – come ha fatto il governo socialista francese, nel tentativo di mettere in campo un diversivo allo scontento popolare in tema di diritti dei lavoratori e di politica economica.

Le sole parole equilibrate nel diluvio di dichiarazioni di orrore e di angoscia anche della stampa italiana per l'assassinio dei disegnatori e del direttore di "Charlie Hebdo" le ha scritte Massimo Cacciari, riportando la questione alla sua dimensione temporale e politica. La grande emozione e protesta che ha subito riempito in modo spontaneo le piazze francesi non è mancata infatti di qualche ambiguità. Si è potuto manifestare legittimamente, e quasi accogliendo l'invito del presidente Holland, il rifiuto del fondamentalismo e la difesa della repubblica e il "no" ai problemi posti dalla grande immigrazione musulmana in Europa.

Facilitata in Francia dal troppo coltivato richiamo alla colonizzazione francese in Africa del Nord e nel Medio Oriente. Da molti decenni si è dimenticato che un accordo fra un alto funzionario inglese, Sykes, e uno francese, Picot, disegnò la spartizione dell'impero ottomano fra Francia e Gran Bretagna. La Gran Bretagna poi ha prevalso e ancora più recentemente hanno prevalso le politiche degli Stati Uniti. Ma le recenti scelte di Holland di intervento nel corno d'Africa e nell'Africa centrale hanno, senza volerlo, ripristinato l'immagine di una gloria coloniale che dà fiato a Marine Le Pen. Ugualmente le parole del presidente Holland subito dopo l'attentato, richiamando tutto il paese all'unità contro il terrorismo, sono parse legittimare la richiesta del Fronte nazionale di partecipare alla grande manifestazione ufficiale antifondamentalista di domenica prossima, che lo ha messo non poco in imbarazzo davanti allo slancio con il quale Marine Le Pen ha annunciato la sua partecipazione. Non si possono infatti portare avanti due politiche opposte – l'accarezzare vecchie e ingiustificabili tendenze coloniali e la difesa dei valori repubblicani – come ha fatto il governo socialista, nel tentativo di mettere in campo un diversivo allo scontento popolare in tema di diritti dei lavoratori e di politica economica.

Lo slogan "Je suis Charlie" manifestava efficacemente un appoggio a un giornale niente affatto di grandissima diffusione, che in generale non fa complimenti al Fronte Nazionale. Si può del resto discutere di un tema già volgarizzato in Italia come l'immunità politica della satira, oggi difesa apparentemente da tutti. Le famose vignette danesi contro Maometto sono state amplificate da Charlie Hebdo in un'accentuazione dell'ateismo fin troppo augurabile ma da non identificare col disprezzo di tutti i credenti: "Nel cesso tutte le religioni", aveva scritto e pubblicato in prima pagina quel giornale. Alla incapacità della sinistra di portare argomenti laici alla ribalta dell'opinione pubblica, e di rispondere al richiamo oggi esercitato specie da alcuni monoteismi e dal buddismo, sia pure assai diversi, ha corrisposto l'indulgenza a forme facili di caricatura, che sicuramente hanno offeso i milioni di musulmani in Europa. Basti pensare a quale accoglienza avrebbero

avuto se quelle vignette si fossero nominativamente applicate a Gesù Cristo. Non penso che sia utile lasciare ai caricaturisti un compito che per loro natura, volendo irridere a tutte le fedi, non possono esercitare: è come se gettassero un fiammifero in un barile di benzina. È proprio la debolezza della sinistra del dopo il 1989 a produrre questa rinascita in forza delle religioni.

Per quanto riguarda quella musulmana, come non chiedersi perché il suo fondamentalismo – che pareva essere escluso da una organizzazione non piramidale delle sue chiese – sia scoppiato in queste forme mortifere, particolarmente oggi. Maometto esiste dal Settimo secolo e da allora in poi l'atteggiamento dell'impero ottomano, per esempio nei confronti degli ebrei, è stato di gran lunga più tollerante e tendente all'assimilazione di quello della chiesa cattolica, che ha voluto le crociate e lo ha investito di maledizioni e impropri, senza che questi portassero a nessuna Jihad, anzi, il famoso "feroce Saladino" era un interessante pacifista. L'estremismo dell'ammazzare tutti i non fedeli al profeta appartiene ai nostri giorni, ed è molto più serio cercare le origini nelle forme coloniali e non coloniali adottate dall'Occidente che in un passo o l'altro del Corano. Un fenomeno non meno importante riguarda il fascino che forme estreme di milizia, che arrivano fino al mettere in conto la propria morte per "martirio", abbiano sui giovanissimi occidentali che raggiungono la Siria o altri luoghi dove possono arruolarsi con i maestri del fondamentalismo. La tanto conclamata fine delle ideologie sembra aver lasciato in piedi soltanto l'assolutismo di alcune minoranze musulmane, come appunto la Jihad e in modo particolare il recente Daesh, cioè lo Stato islamico rappresentato dal cosiddetto Califfato di al Baghdadi.

Da noi già appare la voglia di condannare i rappers che sembrano ispirarsene: errore dal quale bisognerà guardarsi. Insomma, il fascino dell'islamismo radicale corrisponde alla stupidità con la quale la cultura predominante in Occidente sembra trattare il bisogno di un "senso" non riducibile ai soldi che gli aspetti ideologici della globalizzazione hanno tentato di offuscare dalle parti nostre. Grande problema del nostro tempo che è inutile esorcizzare.

(L'articolo è pubblicato su www.sbilanciamoci.info)

13 gennaio 2015

La civiltà di Charlie Hebdo, la barbarie del razzismo, dell'islamofobia, del nazionalismo

di Annamaria Rivera

Non sempre mi sono sentita in sintonia con Charlie Hebdo, che pure sin dalla giovinezza è stato tra i segni distintivi del mio habitus: quasi come le sigarette, il manifesto, il caffè zuccherato, i vestiti di color viola o verde, la borsa a tracolla, i monili d'argento, il trucco agli occhi, la bibliofilia... Dico "quasi" perché era un vizio che si poteva soddisfare in modo intermittente, quando si andava in Francia e ci si precipitava a comprarlo. Un vezzo i cui germi erano nel '68, che amava Linus e le bandes dessinées, Wolinski come Reiser, Crepax e altri grandi disegnatori (più tardi, a perpetuare quel vezzo ci sarebbero stati Il Male e Cuore).

E' stato, quello per Charlie Hebdo e in particolare per Charb, un amore tormentato. Mi son sempre piaciuti l'irriverenza e incompatibilità assolute, il gusto dello sberleffo trasgressivo e outré, l'insolenza scandalosa verso ogni potere e ideologia costituiti. E mai ho preteso, da loro, il politicamente corretto. Ma, quando, nel 2005, sopraggiunse l'affaire delle vignette danesi, che presto sarebbe diventato sanguinoso, mi disturbò un poco che Charlie pubblicasse non le sue ma quelle "caricature", di cui alcune ricalcavano stilemi propri dell'iconografia antisemita. Che finisse per tener bordone, di fatto, al Jyllands Posten: cioè al quotidiano, dall'orientamento decisamente anti-immigrazione e anti-musulmano, che era la voce ufficiale del partito conservatore, allora al governo. E che in tal modo contribuisse – il mio Charlie! – a trasformare una vicenda minore in una controversia internazionale di portata esplosiva: centinaia di persone arrestate e decine uccise nel corso di manifestazioni di protesta.

Ad avermi riconciliata con Charlie, dopo questa parentesi, è stata l'ammirazione per il fatto che, pur detestati da reazionari, benpensanti, politici vari, pur minacciati per un decennio da islamisti fanatici, tutti loro avessero conservata intatta l'irriverenza verso fanatismi di ogni genere, anche verso quelli apparentemente laici, compresi i dogmi del profitto e del neoliberismo.

Oggi, provo un senso doloroso di lutto per l'orrenda carneficina e il suo epilogo da incubo (diciassette vittime in tre giorni), per il riattivarsi della violenza antisemita, per la perdita dei miei miti, per la mia cultura lacerata. Ma soprattutto per lo scenario tragico che si profila e per l'inadeguatezza dei nostri schemi e categorie a interpretare o almeno a cogliere in profondità il senso di ciò che è accaduto e che accadrà.

E' anche per questo, non solo per lo choc, che ho esitato a prendere la parola: neppure la mia antropologia critica, una certa conoscenza dell'islam delle periferie, l'impegno più che ventennale contro il razzismo e l'islamofobia mi garantiscono strumenti sufficienti ad analizzare la pulsione di morte e il totalitarismo bellico che, esportati dall'Occidente in plaghe aliene (Iraq, Afghanistan, Libia, Siria, Mali...), come per contraccolpo si riproducono da noi.

E' per questo che non mi persuadono gli schemi precostituiti: quelli di tipo antimperialista-classico, quelli di genere complottista che dilagano sul web, ancor meno quelli che, facendo riferimento a Liberté, Egalité, Fraternité, tornano a concettualizzare in termini di Civiltà/Barbarie, di scontro di civiltà e, più in generale, di essenze e generalizzazioni arbitrarie. Tra queste, gli enunciati che evocano l'incompatibilità assoluta "tra laicità e religione, diritti individuali e norme comunitarie" che caratterizzerebbe in toto l'islam (opposizioni arbitrarie, anche perché antinomico a laicità non è religione, bensì clericalismo e/o fondamentalismo).

In realtà, ciò che si nomina è un islam immaginario, decontestualizzato e sottratto alla storia. Se è vero che esso ha conosciuto epoche, fasi, attualizzazioni, anche odierne,

improntate a spirito di apertura e tolleranza, e orientate verso il rispetto delle minoranze e il riconoscimento dei loro diritti. Se è vero che ha prodotto un precoce illuminismo ante litteram con la filosofia di Ibn Khaldûn (XV sec.), uno dei padri fondatori della storiografia, della sociologia, dell'antropologia, la cui eredità arriva fino ai nostri giorni: basta citare studiosi come il rimpianto Mohamed Arkoum, filosofo e storico dell'islam, difensore strenuo di una laicità rinnovata, che non sia fondamentalista a sua volta.

La strage torna a riattivare, fra l'altro, l'immaginario alla Fallaci o alla Huntington, che polarizza Occidente/Oriente, The West and the Rest, secondo le rispettive figure del Bene e del Male: immaginario di cui si nutrono e approfittano sia la destra reazionaria e razzista, sia le varie forme d'islamismo violento, in un perverso gioco di specchi.

In un volume collettaneo del 2002, da me curato (*L'inquietudine dell'islam*, Dedalo, Bari), che raccoglie i contributi del già citato Arkoum, del sociologo italo-iracheno Adel Jabbar, dell'antropologo svizzero-tunisino Mondher Kilani, del sociologo franco-iraniano Farhad Khosrokhavar (oltre al mio e a quello di Joceline Césari), scrivevo che il cosiddetto Occidente è a-topico, poiché comprende tanto i centri della finanza internazionalizzata quanto gli sceicchi e i regimi legati al business petrolifero, con gli interessi e le strategie che perseguono: tra queste, il sostegno ai movimenti islamisti, anche di tendenza jihadista e takfirista, anche di stampo terrorista.

Già allora, in quel libro e altrove, analizzavamo ciò che Khosrokhavar definiva, in riferimento alla Francia, islam dell'esclusione. Ed è questa una delle tante chiavi (non certo la sola!) che potrebbe aiutarci a comprendere gli attentati di matrice islamista "a casa nostra".

In assenza ormai, nei "quartieri difficili", di agenzie di socializzazione e politicizzazione (tra queste, le sezioni del Pcf e della gioventù comunista, per esempio) nonché delle stesse istituzioni pubbliche, l'esclusione sociale e il razzismo producono, tra le giovani generazioni di origine immigrata, frustrazione e senso d'inferiorità e d'indegnità. A compensare e a trascendere questi sentimenti per riconquistare dignità, non vi sono più le grandi narrazioni del riscatto e neppure, almeno per ora, un'estesa rivolta dei ghetti come quella che infiammò l'autunno francese del 2005.

Gli insulti più gravi (qualche mese prima Sarkozy aveva incitato a sanificare le cités col kârcher, per ripulirle dalla racaille, la feccia umana), la repressione e le misure di stampo coloniale furono le sole risposte che le istituzioni seppero dare alla grande questione sociale e culturale che quella rivolta, pur così scomposta, aveva squadernato.

Oggi il millenarismo di stampo jihadista o takfirista, con la sua immancabile componente antisemita, per quanto detestabile e criminale possa essere, può apparire attraente per reietti, emarginati e piccoli delinquenti alla ricerca di rivincita e affermazione del sé. Come nei casi non solo dei fratelli Kouachi ma anche di Mohamed Merah (il presunto autore degli attentati del 2012, anch'egli ucciso dalle forze speciali), la prigionia può essere una

scuola di fanatismo decisiva. A tal proposito, è notevole come l'esito delle stragi ricalchi il medesimo schema. Anche questa volta più di qualche dubbio è lecito a riguardo dell'efficacia o dello zelo dei servizi di sicurezza francesi: secondo Libération, da molti mesi la DGSI (Direzione generale della sicurezza interna) aveva smesso di sorvegliare i fratelli Kouachi, pur gravemente sospettati.

A esorcizzare questa tragedia non basterà certo la manifestazione oceanica dell'11 gennaio a Parigi, con la presenza di esponenti sommi d'istituzioni nazionali ed europee, di capi di stato e di governo, compresi i più reazionari e fascisti, e perfino del segretario generale della Nato. Per non dire che il fiume di retorica, l'ipocrisia dilagante, l'unanimismo, la pretesa di fare di Charlie Hebdo un simbolo della riscossa repubblicana sono esattamente il tradimento del suo spirito: che era e speriamo resti bête et méchant.

Questo unanimismo, ha dichiarato amaramente, in un'intervista per Les Inrocks, il disegnatore Luz, scampato alla strage, è utile a Hollande per rinsaldare la nazione e a Marine Le Pen per reclamare la pena di morte.

Da noi se ne gioverà soprattutto la destra, compresa Forza Italia, e in specie il blocco fascio-leghista. Entrambi vomitano, ormai quotidianamente, metafore belliche, odio contro gli alieni, fatwa contro il "multiculturalismo buonista", proposte oscene come quella di ributtare a mare tutti i rifugiati e i migranti.

Domenica sera, mentre in piazza Farnese, davanti all'Ambasciata di Francia, una folla non troppo numerosa applaudiva alla bandiera che saliva sul pennone al suono della Marsigliese ma anche delle campane della chiesa vicina, ho pensato: "Tutto questo sarebbe pane per i denti di Charb...".

(L'articolo è pubblicato su MicroMega. L'autore dell'immagine è Edoardo Baraldi)

13 gennaio 2015

L'economista che amava le cicale

di Mario Pianta

Bernard Maris, economista della Banca di Francia, era alla riunione di redazione di Charlie Hebdo del 7 gennaio. A morire sotto i colpi degli attentatori è stato anche lui, l'Oncle Bernard, autore di una rubrica sulla rivista satirica, in cui spiegava gli arcani della finanza.

Non era un autore di satira ma condivideva con Charb (il direttore), Wolinski (il vignettista più noto) e le altre vittime l'impazienza per le idee dominanti e l'antipatia per il potere. Era un intellettuale francese all'antica, uno studioso di Keynes e un personaggio pubblico. Ospite fisso di Radio France Inter, si scontrava regolarmente con i giornalisti del quotidiano della Confindustria francese.

Così faceva nei suoi libri, come i due volumi del suo Antimanuel d'économie (il primo è

stato tradotto in italiano da Marco Tropea Editore nel 2005), che demoliscono i dogmi del libero mercato.

Per quale convulsione della storia gli estremisti islamici in guerra con l'occidente uccidono una delle voci che lo smascherava? Quale dissonanza cognitiva – più ancora che cecità ideologica – impedisce di capire i conflitti interni del capitalismo? Certo, per chi vuole annullare la libertà di espressione, non ci sono differenze che contano all'interno degli "infedeli" occidentali. E, allo stesso modo, per il nuovo fascismo europeo tutti i cittadini e gli immigrati musulmani sono potenziali terroristi.

Siamo già tornati allo "scontro di civiltà" – o, più vicino a noi, agli "anni di piombo" – in cui l'emergenza sicurezza impone di serrare i ranghi del conflitto immaginario che viene messo in scena e cancella ogni possibilità di dissenso? Il conflitto che conta, la trincea in cui scriveva Uncle Bernard, non era questo: era la denuncia della "furia del capitalismo".

Capita lo stesso nel mondo islamico – in Medio Oriente come in Europa: il conflitto chiave è all'interno, tra idee contrapposte sulla società e la politica, prima che sulla religione.

La morte insensata di Bernard Maris ci riporta al dovere di opporci all'ingiustizia, innanzi tutto quella prodotta dal nostro paese, dai nostri consumi. All'impegno sulle nostre scelte: aveva votato sì al referendum francese sul Trattato costituzionale europeo, ma ora aveva cambiato idea, pensava si dovesse uscire dall'euro.

A guardare lontano: pensava che ridare senso al lavoro e spazio alla gratuità e alla solidarietà fossero i sentieri del futuro (ne parla in un dibattito con Jacques Attali su Le Monde. Tra le "formiche" e le "cicale" che erano sulle copertine del suo Antimanuel, la sua simpatia andava alle seconde.

Era nato a Tolosa, aveva 69 anni, ci mancherà.

(L'articolo è pubblicato su L'Internazionale)

14 gennaio 2015

Il «COMUNE» Di Parigi

di Luciana Castellina

E' stata bella la manifestazione di domenica a Parigi. Confesso che la prima, appena avvenuto l'eccidio nella redazione di Charlie Hebdo, mi aveva lasciata un po' perplessa: comprensibile, e positivo, il bisogno di ritrovarsi per rispondere collettivamente al tremendo omicidio. E però mi era parsa una riaffermazione orgogliosa della superiore civiltà della Francia, senza che affiorasse almeno qualche interrogativo sul perché di tanto odio verso il nostro Occidente, sulle ragioni che hanno a tal punto indebolito l'egemonia del nostro modello di democrazia nel mondo. Troppo facile dire che si è trattato di un manipolo di esaltati e criminali – quali certamente gli assassini di Parigi sono – senza tener

in conto che essi non nascono per caso e dal nulla, ma sono il frutto di una crisi che sta destabilizzando sanguinosamente una larga parte del continente africano ed asiatico, con sinistra eco anche nelle nostre stesse città europee.

Il grandissimo corteo di domenica, la partecipazione commossa e convinta di francesi e però fra loro diversissimi per razza e religione, così come quella – sia pure retorica e falsamente unanimista, ma non per questo simbolicamente meno importante – di tanti capi di stato, ha avuto un segno diverso. Perché è stato – così almeno mi è sembrato – l'espressione di un bisogno autentico di ritrovarsi in un comune sentire, di aspirare ad un universale sistema di valori.

E tuttavia interrogarsi ancora è necessario. Non sul terrorismo in sé, che è aberrante e senza giustificazioni, ma su un problema più generale che ci deve preoccupare al di là dei gesti disperati come quello di cui è stato vittima Charlie Hebdo. Parlo dell'«universale sistema di valori»: siamo davvero sicuri che l'identificazione in quello che noi occidentali definiamo universalismo coinvolga tutta l'umanità, o non dobbiamo prendere atto che i valori della Rivoluzione Francese sono stati troppo logorati dalla storia reale per poter raccogliere un'adesione unanime? Colonialismo, guerra, diseguaglianze, esclusioni pesano e non potrebbe essere che così.

Non per questo, naturalmente, si tratta di rinunciare all'ipotesi di costruire un «comune» reale, rifugiandosi in un pigro relativismo.

L'universalismo è stato l'aspirazione sia delle rivoluzioni borghesi che di quelle proletarie dei secoli scorsi.

L'universalismo non è un pranzo di gala.

E però ha finito per essere, come era inevitabile, la pretesa di codificare come universale la cultura, l'etica, la visione del mondo, i comportamenti sociali dei vincitori. Nel concreto: dell'occidente capitalista democratico. Che non è cosa – intendiamoci – da buttar via, basti pensare alle dittature di ogni genere. Ma che non può certo pretendere di rappresentare il solo modello di modernità possibile, il solo che possa definirsi civiltà. Non foss'altro perché a determinare tale modello è stata solo una minoranza dell'umanità. Tuttora largamente esclusa, anche perché esclusa dal potere di informazione, visto che il 90 per cento delle notizie su quanto accade sono in mano ai media occidentali.

Il problema di definire l'universalismo non era così importante fin quando ognuno viveva a casa sua. Il colonialismo, certo, aveva già creato non pochi problemi, cercando di imporre con la forza la cultura della metropoli, ma l'usurpazione era delocalizzata. Oggi, per effetto della globalizzazione, la diversità non è più dislocata geograficamente, l'incontriamo all'angolo della strada, al supermarket, nella scuola dei nostri bambini, fra i vicini di casa. Per questo il tema è diventato così scottante e gestito da tutti, non solo dalla Legione Straniera.

E' stato affrontato in modi diversi nello stesso Occidente. La Francia è stata più generosa di altri paesi nell'accoglienza di coloro che erano portatori di diversità culturali e religiose, perché ha aperto più degli altri le sue porte agli immigrati.

Ma a una condizione: che accettassero di diventare francesi fino in fondo, di essere integrati senza riserve nella Repubblica. La vicenda del chador dichiarato illegale non è

che un esempio.

Diverso l'approccio della Gran Bretagna, che ha concesso grande autonomia nel privato a chiunque arrivasse dall'Africa o dall'Asia, bastandogli la disciplina sul piano pubblico. Non per liberalità, ma, come ebbe a dire con ironia il fondatore dei post colonial studies, Stuart Hull, perché razzisticamente convinti che tanto quei neri e quei gialli non sarebbero mai stati capaci di diventare inglesi.

In epoche più recenti i «buoni» hanno riconosciuto il diritto alla diversità culturale, e in proposito si è persino strappata, nel 2005, una Convenzione dell'Unesco. In nome della quale si è proclamato il diritto per ogni comunità di preservare la propria cultura e di ottenerne il rispetto. I nostri migliori sindaci si sono adoperati a costruire moschee e centri culturali in cui ognuno potesse coltivare per il proprio autoconsumo i propri valori. (Mai però si sono impegnati a far sì che noi apprendessimo almeno qualche rudimento delle culture di chi è venuto ad abitarci vicino!). Meglio che la prevaricazione, o peggio l'oppressione e la persecuzione.

Ma un mondo arlecchino, con ognuno chiuso nel proprio ghetto, rappresenta la rinuncia all'universalismo. Le culture non sono sementi che vanno conservate in nome della biodiversità, se non cambiano, non si innestano reciprocamente, perdono il dinamismo indispensabile alla loro funzione antropologica. Un relativismo estremo non è tolleranza, è sordità.

Io non credo si debba rinunciare all'obiettivo di costruire un comune sistema di valori, sia pure conservando la ricchezza delle diversità. E allora non servono i ghetti, sia pure immaginati come protezione, così come li vive il chiusissimo e rigidissimo comunitarismo americano. Edward Said, il grande intellettuale palestinese, diceva: «Le culture dell'altro sono preziose per noi, per dinamizzare le nostre società. Non si tratta di tollerarle, facendo del multiculturalismo un feticcio, ma di assumerle come risorsa critica di noi stessi.»

Ecco, proprio questa frase di Said mi è venuta in mente in questa tragica occasione dell'eccidio di Parigi. Non voglio certo mettere in discussione quanto in termini di libertà individuale abbiamo conquistato con la rivoluzione francese, ma spingere a riflettere su aspetti della cultura araba e islamica – non ovviamente dell'Isis – che dovremmo assumere come utile critica alla nostra cultura occidentale. Penso alla critica all'individualismo esasperato, ai diritti intesi come prerogativa assoluta dell'individuo, innanzitutto. E alla competitività anche brutale eletta a rango di regola essenziale, tanto è vero che questo principio è iscritto negli articoli fondanti del Trattato dell'Unione Europea, cui sempre più si sacrifica ogni forma di solidarismo, sì da aver generato la più mostruosa disuguaglianza mai conosciuta nella storia.

Non c'è forse materia per riflettere anche autocriticamente sul «moderno» che abbiamo creato, anziché riaffermare con fastidiosa baldanza la nostra superiorità, in nome di un canone occidentale altamente fossilizzato? La costruzione di un universale comune, insomma, è obiettivo storico da perseguire, ma nella consapevolezza che si tratta di un lungo e difficile processo dialogico che potrà aver successo solo nella misura in cui tutti saranno stati posti in grado di contribuire a definirlo, perché dotati dello stesso potere di informazione, di formazione, di conoscenze.

Attrezzarsi a rendere questo processo possibile mi sembra il solo modo per evitare le ossessioni prodotte dal contatto stretto fra culture diverse che la globalizzazione ha

generato.

Non si tratta di un discorso teorico. Si tratta molto concretamente di ripensare alla cittadinanza europea, che non può più esser fondata sulla comunità di sangue ma non può nemmeno più esser fondata sul solo legame col suolo. Le culture sono infatti sempre più transnazionali e il loro rapporto col territorio è sempre più soggetto a temporalità. Dentro l'Europa stessa e per chi viene da fuori. Il «noi» e il «voi», e i confini che lo definivano, sono ormai rimessi in discussione. Prendendo atto delle proporzioni ormai assunte dai processi migratori, e di come questi esigessero una ridefinizione del paradigma di cittadinanza, Jaques Attali, consigliere di Mitterrand, diceva: «È il nomade il cittadino del futuro, non lo zappatore sedentario». E tenendo conto, per di più, che ogni cultura, in ogni parte del globo, è ormai attraversata da un immenso processo di riesame, autodefinizione, autoanalisi, in relazione al presente e al passato. Blindare l'immaginario dentro confini stabiliti appare sempre più esercizio degno di Salvini.

Non è facile, né ci si può accontentare del tentativo unificatore della potenza egemone, così come del superficiale «democratico sguardo cosmopolita» mitizzato da Ulrich Sede. La diversità culturale non è un termine indolore, non ci parla di «varietà» ma di contraddizioni dure; e di conflitti.

Per questo costruire un universalismo vero non è un pranzo di gala. Anche solo per raggiungere la definizione che ne dava Francesco De Martino in «Fine del mondo»: «Quel fondo universalmente umano in cui il proprio e l'alieno sono soppressi come due possibilità storiche di essere uomo».

Un opuscolo che conteneva saggi e proposte su questo tema, redatto nel 2006 da Kevin Robins, un funzionario del Consiglio d'Europa (sempre assai più coraggioso dell'Unione Europea, anche perché l'organismo non ha poteri deliberanti), concludeva con scetticismo: «Tutto questo non sarà facile da parte di governi che suonano la tromba per esaltare le virtù della globalizzazione e della diversità, ma che poi blindano le frontiere dei loro paesi e rafforzano le misure di vigilanza contro l'ingresso dei migranti».

Esattamente quanto si sono affrettati a decidere i ministri europei nel corso stesso della manifestazione di Parigi (una volta tanto non da quelli italiani). La sicurezza contro il terrorismo va bene, ma se si pensa che saremo sicuri grazie a droni, truppe d'assalto e migranti che affogano nel Mediterraneo, anziché affidarci alla politica, non andremo lontano.

(L'articolo è pubblicato su Il Manifesto)

14 gennaio 2015

Du jamais vu ... 50 casi di islamofobia in 5 giorni

Due giorni fa, l'Osservatorio contro l'islamofobia del Conseil français du culte musulman (CFCM) ha reso pubblico il numero degli atti razzisti e anti-musulmani, avvenuti in Francia dopo l'attentato alla redazione di "Charlie Hebdo". Secondo il presidente di quest'osservatorio, Abdallah Zekri, che cita i dati ufficiali del Ministero dell'Interno, si sono succeduti, in pochi giorni, ben 21 "atti" (sparatorie, incendi, ecc ...) e 33 "minacce" (insulti, scritte, ecc ...). Questo conteggio non tiene conto degli atti accaduti a Parigi città e

nella sua banlieue, e non include il principio d'incendio dell'11 gennaio presso la moschea in costruzione a Poitiers.

Zekri, riferisce il quotidiano Le Monde, si dice "scandalizzato" da queste cifre: un "jamais-vu" in meno di una settimana. "I musulmani sono chiusi in trappola, fra coloro che uccidono in nome dell'Islam e gli estremisti di destra che vogliono sfogarsi sui musulmani e riversano su di loro discorsi fortemente stigmatizzanti", prosegue Zekri (come riportato da francetvinfo.fr). Quello che sconcerta di più, è che gli ultimi dati ufficiali disponibili, basati sulle denunce effettivamente censite dalla polizia, contano un totale di 110 atti (intesi come azioni e minacce) per i primi 9 mesi del 2014, in diminuzione rispetto allo stesso periodo del 2013 (158), come riporta l'Huffington Post. E in soli 5 giorni del 2015, ci sono stati più di 50 casi.

Oltre all'ultimo attacco, in ordine di tempo, alla moschea in costruzione a Poitiers, procedendo a ritroso, troviamo una successione inquietante di fatti: dalle scritte razziste e islamofobe ("Mort aux Arabes", "Islam on va vous niquer – Charlie", "Dehors les Arabes", "Arabi fora", ecc...), alle svastiche, alle teste di maiale e carcasse di cinghiale poste agli ingressi delle moschee, sino alle sassaiole, agli spari di arma da fuoco contro le moschee stesse e agli incendi.

Di fronte a questa impressionante sequenza di atti di islamofobia, è intervenuto anche il Primo ministro, Manuel Valls, che su Twitter ha assicurato ai suoi "compatriotes musulmans" il massimo sostegno (lo riporta France 24). Sarà sufficiente un cinguettio del Primo ministro a rassicurare la comunità musulmana francese, gravemente scossa, e a fermare questo rigurgito di islamofobia?

Per approfondire:

<http://www.lefigaro.fr/actualite-france/2015/01/12/01016-20150112ARTFIG00395-les-actes-anti-musulmans-se-multiplient-depuis-l-attaque-de-charlie-hebdo.php>

http://www.lemonde.fr/societe/article/2015/01/12/une-vingtaine-d-actions-contre-la-communaute-musulmane-recensees_4554633_3224.html

http://www.francetvinfo.fr/faits-divers/attaque-au-siege-de-charlie-hebdo/carte-une-serie-d-actes-islamophobes-touche-la-france-depuis-les-attentats_794961.html

http://www.huffingtonpost.fr/2015/01/12/islamophobie-actes-anti-musulmans-france-attentat-charlie-hebdo_n_6456444.html

Di seguito una raccolta di alcune dichiarazioni politiche seguite agli attacchi di Parigi

7/01/2015 Milano MI Lombardia

Matteo Salvini, leader della Lega Nord, scrive su Facebook: "Se il MASSACRO di Parigi

fosse confermato di matrice ISLAMICA, sarebbe chiaro che il nemico ormai ce l'abbiamo IN CASA. Bloccare l'INVASIONE clandestina in corso, subito. Verificare chi, come e perché finanzia MOSCHEE e centri islamici. Chi non rispetta la Vita e la Libertà, non merita niente. Un pensiero per le povere vittime, disgusto per i politici incapaci”.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

7/01/2015 Roma RM Lazio

“Atti terroristici e milioni di cristiani assassinati nel mondo dimostrano che non esiste islam moderato, non esiste possibilità di integrazione per chi ci vuole morti! Esistono però incoscienti politici ed amministratori che, adeguandosi ad usi e costumi islamici, autorizzando moschee o centri culturali, mettono in grave pericolo non solo i nostri valori e la nostra cultura ma anche le nostre comunità. Non c'è business dell'invasione che possa giustificare un rischio così grande. A testa alta difendiamo ciò che abbiamo ereditato. Ora basta”. Così Guido Guidesi, deputato della Lega Nord commenta l'attentato al giornale parigino Charlie Hebdo.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

7/01/2015 Roma RM Lazio

Maurizio Gasparri, presidente del gruppo parlamentare Il Popolo della Libertà al Senato della Repubblica, scrive su Facebook: “L'attentato al settimanale satirico Charlie Hebdo è un segnale di intolleranza gravissimo. L'Occidente se ne accorge ancora una volta troppo tardi, quando dovremmo essere più implacabili sempre e stroncare sul nascere ogni germe di fanatismo integralista. Basta politiche dell'immigrazione fallimentari. Basta ai barconi carichi di clandestini ma anche di predicatori dell'odio. Non possiamo rinunciare alla democrazia e alla libertà di espressione come di satira. Sarebbe una resa inaccettabile. Ma bisogna reagire. Sappiamo chi sono e dove sono. Serve un'offensiva militare decisa. Meno soldi per pagare i riscatti. Usiamoli per armare gli aerei e colpire le centrali del terrorismo”.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

7/01/2015 Milano MI Lombardia

Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, scrive su Facebook: “Dopo l'attacco alla sede di #CharlieHebdo a Parigi basta tentennamenti e basta ipocrisie. l'Integralismo islamico ha dichiarato guerra all'Europa e all'Occidente perché odia la nostra libertà e la nostra democrazia. E noi dobbiamo rispondere a questa dichiarazione di guerra: nessuno spazio in Italia per chi non accetta la nostra cultura e le nostre leggi. Basta immigrazione incontrollata; basta con il buonismo della sinistra che vieta il presepe e il crocifisso per non offendere i musulmani”.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

7/01/2015 Roma RM Lazio

“Dopo i fatti di Parigi il parlamento calendarizzi la nostra proposta di legge per lo stop a nuove moschee e ai centri di culto islamici”. L'appello è del capogruppo leghista in commissione Giustizia alla Camera, Nicola Molteni. La proposta del Carroccio prevede,

tra le altre cose, “una moratoria a tempo indeterminato sulla costruzione di nuovi luoghi di culto e sedi di associazioni islamiche”, “imam di lingua italiana e iscritti a un apposito albo”, “nomi dei finanziatori italiani ed esteri”, “passaggio di ogni competenza dallo Stato alle Regioni”, “rifiuto esplicito della poligamia, divieto di scuole coraniche e minareti”. “Il dramma di Parigi e l’allarme dei servizi segreti – che indicano come pericolo reale la presenza di terroristi infiltrati tra i clandestini sbarcati – siano di monito. Governo e parlamento si devono svegliare, Parigi ha mostrato con drammatico realismo che il terrorismo è già in casa nostra”.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

7/01/2015 Roma RM Lazio

“L'estremismo islamico ormai ce l'abbiamo in casa, ma l'Occidente continua a calare le braghe, oscillando tra un buonismo irresponsabile e un masochistico solidarismo. Nel frattempo la profezia di Oriana Fallaci sull'Eurabia si sta avverando”. Così l'eurodeputato della Lega Nord, Lorenzo Fontana, dopo l'attentato a Parigi. “L'Islam – continua Fontana - ha una grossa componente estremistica, ma l'Europa e in generale il mondo occidentale e secolarizzato ci sta mettendo del suo, con politiche migratorie iper-liberali e politiche d'integrazione che in realtà non sono altro che politiche di totale annullamento della propria identità. Non voglio fare polemiche o piantare bandiere di propaganda, anzi alla sinistra dico: serve una riflessione anche da parte vostra su questi temi”.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

8/01/2015 Milano MI Lombardia

Daniela Santanchè, FI, dichiara: “L'Italia deve smetterla di avere un atteggiamento buonista e di solidarietà furbetta che tende a sottovalutare un problema che ogni giorno diventa più esplosivo e di fare circolare ondate di clandestini e di rifugiati politici sul nostro territorio”.

Fonte: ilfattoquotidiano.it

8/01/2015 Milano MI Lombardia

Matteo Salvini, leader della Lega Nord, dichiara a Radio Padania, dopo l'attacco a Charlie Hebdo: “E' in atto un tentativo di occupazione militare e culturale da parte di una comunità prepotente e ben organizzata, che ha la facilità di affondare il coltello in un burro che è l'occidente. Questa è una vera e propria guerra - aggiunge - quindi rispondere con tolleranza e buonismo è un suicidio. L'Islam è un problema, si ammazza e sgozza in nome di Allah, non come sostengono certi giornalisti che la religione non c'entra. Può essere anche una minoranza - precisa - ma c'è il tentativo di imporsi o sostituirsi con un modo di vivere incompatibile con il nostro. Non bisogna sottovalutare questo rischio come fanno Renzi, Alfano e la Boldrini: in questo momento il Parlamento si sta occupando di legge elettorale e riforma costituzionale, vivono su Marte”.

Fonte: huffingtonpost.it

8/01/2015 Roma RM Lazio

“Siamo in guerra. Quando si è in guerra, bisogna anche rinunciare a un po' di libertà. Un

bel controllo a tappeto in tutte le comunità islamiche è il minimo che si possa pretendere. Il deputato Chaouki del Pd è musulmano? Va controllato anche lui". Sono le parole pronunciate dall'eurodeputato della Lega, Mario Borghezio, ai microfoni de "La Zanzara", su Radio24, commentando la strage avvenuta nella sede parigina del giornale satirico Charlie Hebdo. "Io ho vissuto 5 anni a fianco di un deputato basco che poi si è scoperto che era legato al terrorismo" – continua – "Quindi, dobbiamo presumere la vicinanza di questo deputato islamico del Pd a elementi estremisti per un principio di precauzione. Sono poi gli islamici che devono dare la prova contraria e dimostrare che non hanno rapporti con estremisti. Bisogna controllare la loro mail, le loro telefonate, la loro posta. Bisogna dare poteri eccezionali alle forze dell'ordine e fare rastrellamenti di gruppi e comunità notoriamente estremiste". E aggiunge: "Dobbiamo anche controllare gli imam uno per uno. Che cosa predicano? Mica lo sappiamo. Qui è finita la bella storia del preteso Islam moderato. Certo, ci sono degli islamici moderati e perbene, ma sono pochi". E poi prosegue: "Il presidente della Camera, Laura Boldrini: lei è l'esemplare che rappresenta perfettamente tutto questo buonismo idiota, irresponsabile, questi falsi ipocriti dell'amicizia e del 'volemose bene' universale. Basta col buonismo. Bisogna mettere la museruola a questi imbecilli del 'volemose bene' nazionale. Aveva ragione la Fallaci che dava della vigliacca a questa Europa strisciante, serpentina, schifosamente vile. Ora basta. siamo stati tutti troppo leggeri, anche Borghezio. E' ora di finirla, devono andare fuori. Dobbiamo liberarci di loro, ha ragione Bitonci: fuori non solo da Padova, ma dappertutto. Sono loro a dover avere paura di noi. Basta con la resa incondizionata all'Islam prevaricatore. Questa Europa vigliacca si deve svegliare".

Fonte: tv.ilfattoquotidiano.it

9/01/2015 Roma RM Lazio

"A caricare i kalashnikov dei terroristi è oggi il buonismo peloso del governo. E di certi ambienti clericali autolesionisti, fantasmi di se stessi, incapaci di difendere il proprio credo. L'integrazione dell'Islam è oggi disintegrazione della nostra società". Così il senatore leghista Stefano Candiani nel giorno della relazione in aula, alla Camera, del ministro Alfano, sui fatti di Parigi. "I principali alleati dell'estremismo jihadista sono la politica degli sbarchi selvaggi e dell'accoglienza sfrenata promossa dal governo, nonostante gli allarmi lanciati da procure e servizi segreti". E a lady Pesc Mogherini che ieri ha twittato "islam non è terrorismo", Candiani replica: "Non tutti i musulmani sono terroristi, ma tutti i terroristi fondamentalisti sono musulmani. Il perbenismo e il buonismo sono complici del fondamentalismo, che oggi mina le nostre libertà fondamentali. Il governo apra gli occhi e si svegli: il terrorismo non si integra, ma si combatte con ogni mezzo".

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

9/01/2015 Roma RM Lazio

"Questo governo è collaborazionista dei terroristi, perché quello che sta facendo nei fatti perora la loro causa". Lo dichiara in Aula il deputato della Lega Nord, Paolo Grimoldi, replicando all'informativa del ministro Alfano. "Siamo l'unico paese in cui andiamo a prendere sul bagnasciuga dei paesi musulmani i terroristi e li portiamo qua, gli diamo una

base logistica, le sigarette e gli paghiamo pure il telefono. Ci sono due procure che hanno aperto dei fascicoli ipotizzando che ci sia il reato di favoreggiamento per il terrorismo internazionale sulla base di quello che sta facendo il governo. Il ministro Alfano ha tolto la scorta a giornalisti e politici che si schierano apertamente contro l'immigrazione clandestina, e se dovesse capitare un attentato nel nostro Paese i primi responsabili sarete voi che state perorando la causa dei terroristi. Il presidente della Camera invece di fare i convegni sul termine "presidenta" abbia il coraggio di dire che per l'Islam la donna è inferiore, parli di infibulazione e di quella ragazza che ha fatto un anno di carcere in Iran per essere andata allo stadio. Se continuerete con l'immigrazione clandestina incontrollata finanziando l'arrivo dei terroristi metterete in pericolo non solo la nostra sicurezza ma anche il nostro futuro. Per noi i valori dell'occidente vanno tutelati".

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

9/01/2015 Milano MI Lombardia

Alessandro Sallusti, direttore del Giornale, commenta a "24 Mattino" su Radio 24 l'uccisione di ieri a Parigi di 12 persone: "E' ora di finirla di dire che l'Islam è buono. No , c'è un Islam feroce, macellaio e cattivo che vuole impossessarsi delle nostre libertà e noi glielo stiamo cedendo. Questa è una guerra. Non sono io a dire che Allah è il mandante della strage, sono gli attentatori che hanno detto di farlo in nome di Allah. Questa storia dei 'cani sciolti' mi ricorda quella dei compagni che sbagliano ai tempi delle Br, compagni che hanno messo in ginocchio un Paese. Questi killer di ieri hanno certamente protezione all'interno del mondo islamico. Di tutto non c'è niente, c'erano anche dei nazisti buoni ma non per questo non erano nazisti. Non tutti i nazisti erano carnefici di ebrei però erano complici di questa gente. Questa è la differenza tra l'Occidente e l'Islam, noi li combattiamo i nostri cancri".

Fonte: radio24.ilsole24ore.com

9/01/2015 Milano MI Lombardia

Dopo l'assalto armato avvenuto a Parigi presso la redazione del settimanale Charlie Hebdo ad opera di tre terroristi, Mariastella Gelmini, coordinatrice regionale di Forza Italia, subito dichiara: "Stop al bando delle nuove moschee. Il Comune si fermi, non possiamo permettere che i milanesi corrano rischi". L'ex ministro dell'Interno e Presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, rincara la dose, annunciando con un tweet: "Stop alla libera circolazione. Dopo il massacro di Parigi Matteo Renzi deve sospendere l'accordo Schengen sulla libera circolazione, per evitare passaggio di terroristi da Francia e Italia". A fargli eco è l'assessore alla Sicurezza, Simona Bordonali, che afferma: "Siamo di fronte a un attacco con pochi precedenti in occidente e non possiamo pensare che il pericolo del terrorismo sia circoscritto alla Francia". Anche Riccardo De Corato, capogruppo in Consiglio comunale di Fratelli d'Italia, sottolinea con gravità l'accaduto, dichiarando: "Parigi ci serva da monito, gli islamici mettono l'accento sulle cose che non gradiscono, ma oggi, dopo questa strage, è davvero il giorno sbagliato per chiedere meno controlli"; mentre il segretario regionale della Lega Igor Lezzi esprime ancora più duramente la sua opinione, richiamando all'attenzione il sindaco di Milano: "Oggi la prima cosa da fare è esprimere solidarietà a chi è stato oggetto della follia islamica. La seconda però è riflettere

su cosa sta succedendo nelle nostre città. E capire finalmente che i terroristi si nascondono proprio nei cosiddetti luoghi di preghiera islamici. La sinistra e Pisapia dovrebbero capire che concedere aree pubbliche per nuove moschee vuol dire essere complici”.

Fonte: metromilano.it

9/01/2015 Roma RM Lazio

“Invece di aprire le porte indiscriminatamente agli immigrati e di regalare la cittadinanza a potenziali terroristi, il governo dovrebbe chiudere le frontiere e smetterla di concedere il passaporto italiano agli immigrati provenienti dai paesi islamici. Solo in questo modo potremo tutelare la nostra cultura e i nostri popoli dall’attacco lanciato dai terroristi islamici al mondo occidentale”. Lo scrive in una nota il deputato della Lega Nord, Marco Marcolin.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

11/01/2015 Milano MI Lombardia

Matteo Salvini, leader della Lega Nord, scrive su Facebook: “Sospendere subito il Trattato di SCHENGEN, e reintrodurre i CONTROLLI ALLE FRONTIERE di ogni singolo Stato! L'Italia lo fece nel 2001 per il G8 di Genova e nel 2009, la Norvegia dopo la strage di Breivik, la Polonia per una conferenza sul clima, altri limiti furono imposti per gli ultrà negli stadi. E PER BLOCCARE I FANATICI ISLAMICI NON SI PUÒ FARE??? Al governo, in Italia e in Europa, abbiamo gente inutile.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

11/01/2015 Roma RM Lazio

“Le politiche di integrazione buoniste e la tolleranza strisciante di certi ambienti culturali radical-chic di sinistra verso il fondamentalismo islamico in Francia e, peggio, in Italia, hanno accresciuto a dismisura la tossicità dell'Islam. La verità è che oggi l'Islam in Italia è come un cesto di funghi in cui sono mischiati quelli buoni e quelli velenosi con un forte, dilagante, rischio di intossicazione. Musulmani ed estremisti sono mescolati nelle nostre città, frequentano le stesse moschee. C'è una collusione pericolosissima e sottovalutata”. A dirlo è il senatore leghista Stefano Candiani, nel giorno della marcia anti-terrorismo di Parigi. “Per qualcuno è più importante assicurare che solo una parte dei funghi è velenosa e continuare a promuovere l'invasione delle nostre città da parte di un'immigrazione clandestina di origine islamica che è il più efficiente canale di penetrazione e diffusione del fondamentalismo in Europa. Questa invasione va fermata. Il fungo bianco, giallo, rosso, marrone o verde, di un tipo o di un altro, equivoco o attraente che sia, se rischia di uccidermi, nel mio piatto non ce lo metto. È da irresponsabili affermare che tutto è sotto controllo accontentandosi delle formali condanne di alcuni esponenti islamici in Italia. Il livello del contagio è elevatissimo e i terroristi vivono mescolati, quando non in simbiosi, con i cosiddetti 'moderati'. I morti di Parigi e la strage quotidiana di Boko Haram hanno la stessa matrice islamica: la risposta preventiva e repressiva, penale e militare, deve essere dura”.

Fonte: cronachediordinariorazzismo.org

08/01/2015 Roma RM Lazio

“Oggi è il tempo del pianto e della pietà per le vittime innocenti, e della condanna della barbarie a cui abbiamo assistito. Tacciano, almeno oggi, i professionisti dell’odio e della paura”, afferma l’europarlamentare del Partito Democratico Cécile Kyenge, che punta il dito contro il leader della Lega Nord: “Salvini non si smentisce: specula su quest’immensa tragedia figlia dell’odio cieco, per dare seguito alla sua causa politica piccola piccola: strumentalizza, specula sulla paura ed alimenta altro odio, cieco a sua volta”.

Fonte: eunews.it